

# Ciad, Sarkozy avverte i ribelli: pronti ad agire

Colonne di miliziani in marcia verso N'Djamena  
Deby non si dimette, il cessate il fuoco si allontana

di Toni Fontana

**IN CIAD** la situazione è confusa e tutti cantano vittoria; l'unico ad avere invece le idee chiare appare il presidente francese Nicolas Sarkozy che, pur avendo anche ieri ribadito che l'epoca dell'Africa francofona, tanto cara a Chirac, è finita, ha messo in chi-



Parigi ritiene una «base giuridica sufficiente» per il blitz la presa di posizione del palazzo di Vetro

aro che «Parigi farà il proprio dovere». Da ieri insomma l'ipotesi di un intervento dei parà francesi, che stazionano in Ciad da quasi 30 anni, appare all'ordine del giorno e risulta chiaro che i ribelli sostenuti dal Sudan, dopo aver incassato l'altolà dell'Onu, il disappunto degli americani e degli europei, potrebbero trovare la strada sbarrata dai caccia Mirage e dalla «Légion». Su questo l'inquilino dell'Eliseo è stato chiaro: «Se il Ciad sarà vittima di un'aggressione - ha detto Sarkozy - la Francia avrà i mezzi per opporsi a quest'azione. Tutti sono avvertiti e debbono assumersi le proprie responsabilità». Ciò non vuol dire che l'intervento dei francesi sia questione di ore o di giorni, ma, da ieri lo scenario in Ciad e nella regione appare radicalmente cambiato. Sul piano militare non sono accaduti fatti tali da far intravedere la vittoria degli uni o degli altri. I ribelli si sono ritirati dalla capitale «ma solo tatticamente e per permettere ai civili di trovare un rifugio» - dicono le loro fonti. Il presidente Deby sostiene invece di aver messo in fuga i nemici. Ben più attendibile appare la notizia diffusa ieri a N'Djamena dall'ambasciatore francese Bruno Foucher, che dispone delle informazioni e delle foto scattate dagli aerei da ricognizione che, come ha spiegato Sarkozy «sorvolano la frontiera con il Sudan dalla parte del Ciad per verificare se vi sono incursioni straniere». Il diplomatico ha appunto detto che «due colonne di ribelli sono in movimento nell'est del paese». Parigi insomma sta perdendo la pazienza con il Sudan che ritiene il vero regista della ribellione in Ciad. Le due questioni, quella del Darfur e quella del Ciad, sono infatti strettamente legate. Come spiegano fonti diplomatiche eu-

ropee, citate da Le Monde, «Se Deby perde ciò determinerà una catastrofe in Darfur, il Sudan si rafforzerà, i ribelli del Darfur perderanno le loro basi in Ciad e l'armata sudanese passerà all'offensiva in Darfur». Lunedì il consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato una «dichiarazione» che, pur non avendo il peso politico di una «risoluzione» come avrebbero voluto i francesi, sollecita «gli stati membri ad assicurare l'appoggio chiesto dal governo del Ciad». Secondo Parigi la presa di posizione rappresenta una «base giuridica sufficiente» per eventuale intervento. Ieri il ministro degli Esteri Kouchner ha detto che spera di «non aver bisogno» di utilizzare il documento dell'Onu, cioè di intervenire. Parigi studia e osserva la situazione. I ribelli hanno detto che potrebbero accettare un cessate il fuoco, ma pretendono che Deby si dimetta. Il presidente però non ha nessuna intenzione di farsi da parte soprattutto dopo le telefonate avute con Sarkozy. Parigi spiega Le Monde - potrebbe decidere di «mantenere un profilo militare basso» magari aiutando



Forze aeree francesi imbarcano occidentali in fuga dal Ciad, a sinistra il presidente Sarkozy. Foto di Taquet Evrard/Ap

Gheddafi che fornisce armi e munizioni ai governativi del Ciad e, diventato ormai un paladino della lotta all'integralismo, intende contrastare i piani del Sudan. Parigi potrebbe infine attendere il voto di una vera e propria risoluzione al palazzo di Vetro. «Se la Francia dovrà interve-

Aerei francesi da ricognizione sorvolano la frontiera con il Sudan

nire - ha detto ancora Sarkozy - ciò avverrà nel quadro di una risoluzione Onu». Un eventuale intervento dei parà francesi sarebbe appoggiato da Europa ed Usa. Amnesty denuncia intanto l'arresto di oppositori nella capitale N'Djamena. Quattro sono spariti e non se ne sa nulla.

KENYA

## Oltre 1000 le vittime delle violenze

**NAIROBI** Si fa di giorno in giorno più grave il bilancio degli scontri etnici in Kenya. Secondo la Croce Rossa è di oltre mille morti e 304.000 rifugiati il bilancio dei disordini scoppiati dopo le contestate elezioni presidenziali di dicembre. Anche ieri 12 persone sono state uccise in Kenya; fonti della polizia hanno ammesso che gli agenti hanno ucciso nove persone. Cinque persone sono cadute mentre cercavano di appiccare il fuoco all'abitazione di un alto esponente di governo nella regione di Borabu-Bureti, nella provincia occidentale di Nyanza. «Erano sul punto di dare fuoco alla casa quando sono stati individuati e abbattuti - ha detto un agente di polizia - abbiamo trovato frecce e machete».

Altri due giovani armati sono stati uccisi dalla polizia nella stessa area. Una missione dell'Onu giungerà intanto oggi a Nairobi per indagare sulle violazioni dei diritti dell'uomo compiute nel paese dopo le elezioni del 27 dicembre scorso. Lo ha annunciato ieri un portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i diritti dell'uomo, Yvon Doumou.

L'Alto commissario Onu per i rifugiati fa intanto sapere che «almeno 12mila kenyan» si sono rifugiati in Uganda per sfuggire alle violenze.

Fonti del ministero degli Esteri di Nairobi affermano infine che sono ripresi i colloqui tra i rappresentanti del presidente, Mwai Kibaki, e del leader dell'opposizione, Raila Odinga, iniziati la settimana scorsa.

Il mediatore dell'Unione africana in Kenya, Kofi Annan, ha preteso ieri che il governo e l'opposizione si astengano da «dichiarazioni provocatorie» durante i negoziati.

# Video del kamikaze freddato dal poliziotto, bufera in Israele

Nelle immagini al rallentatore si vede l'attentatore a terra ferito e poi ucciso con 5 colpi di pistola alla testa

di Umberto De Giovannangeli

**UN VIDEO SHOCK.** I razzi su Sderot. La rappresaglia su Gaza. Guerra combattuta e guerra rilanciata dai media.

«Una esecuzione in diretta»: così sintetizza ieri con sdegno un sito internet israeliano le crude immagini televisive trasmesse l'altra notte da Dimona (Neghev) che hanno mostrato un ufficiale della polizia mentre sparava alla testa di un kamikaze palestinese per impedire che attivasse il suo corpetto esplosivo. «È stato finito come una bestia ferita», commenta un editorialista del quotidiano progressista Haaretz. Il dibattito, in realtà, non riguarda la necessità per l'ufficiale Kobi Mor di impedire in tutti i modi al terrorista di far esplodere il suo corpetto. Il disagio - espres-

sione anche in un dibattito alla radio militare - riguarda la successiva manipolazione televisiva delle immagini riprese da un cineamatore locale. La scena offerta ai telespettatori israeliani mostrava un kamikaze ferito, steso a terra, pochi istanti dopo che il suo compagno si era fatto esplodere nel centro commerciale di Dimona. La telecamera ha mostrato il corpo a lungo inerte, e poi una mano che si sollevava. Quindi è stato studiato al rallentatore l'effetto del primo colpo, alla testa, sparato dall'ufficiale israeliano. Successivamente la telecamera ha ripreso la mano sinistra del terrorista mentre cercava ancora di infilarsi nella tasca dei pantaloni, presumibilmente per attivare la carica. E infine sono stati trasmessi i cinque colpi successivi sparati nella sua direzione da distanza ravvicinata. In alcuni commenti viene affermato che le stazioni televisive isra-

eliane hanno mostrato eccessiva morbosità nel riproporre ripetutamente, al rallentatore, le fasi dell'episodio. Era talmente drammatico ed eloquente che, secondo alcuni, doveva essere mostrato una volta soltanto. Dal video-shock alla guerra sul campo. Il braccio armato di Hamas (Brigate Ezzedine al-Qassam) ha apertamente sfidato Israele assumendosi la responsabilità dell'attacco terroristico di Dimona. Nell'attentato sono rimasti uccisi i due kamikaze palestinesi ed una donna israeliana di 73 anni. Una cinquantina i feriti. Nel frattempo a Gaza e nelle vicine aeree del Neghev israeliano si è vissuta una nuova giornata di violenze. All'alba due miliziani di Hamas sono rimasti uccisi in una incursione israeliana. Un'ora dopo razzisti palestinesi hanno centrato una fabbrica israeliana presso Sderot: la strage dei manovali è stata sfiorata per un soffio. Poche ore dopo, un altro razzo ha colpito una ca-

sa, provocando sei feriti. Nel pomeriggio, elicotteri da combattimento israeliani hanno colpito due obiettivi militari di Hamas, a nord e a sud di Gaza: sette miliziani sono stati uccisi. Hanno trovato la morte, è stato affermato, mentre erano immersi in preghiera. Immediata la reazione di Hamas che ha bersagliato ancora una volta Sderot: una raffica di razzi che ha centrato, fra l'altro un condominio, che in quel momento era vuoto. Una parte di Sderot è rimasta al buio. Fra quanti sono stati sfiorati dai razzi, il deputato israeliano di estrema de-

La rappresaglia di Israele a Gaza: 9 miliziani di Hamas uccisi. Razzi su Sderot 6 israeliani feriti

stra Efraim Eitan. Il capo dello Stato Shimon Peres, che pure era nella zona (aveva visitato i feriti dell'attentato di Dimona) ha dichiarato: «Hamas dovrà un giorno rendere conto al suo popolo, perché distrugge sistematicamente la possibilità di costituire uno Stato palestinese unito». Hamas ha atteso 24 ore per verificare che a seminare la morte a Dimona fossero effettivamente stati i suoi uomini, e non - come era stato affermato l'altro ieri - membri delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (al Fatah) giunti da Gaza. I due uomini bomba erano invece partiti da Hebron, in Cisgiordania. Si chiamavano Mohammed Hirbawi e Shadi Zughair. Già l'altra notte i servizi segreti israeliani hanno visitato le abitazioni dei loro congiunti e provveduto a interrogatori. Dopo una pausa di oltre un anno, Hamas torna così a praticare il terrorismo suicida: segno del prevalere all'interno del movimento dell'ala più radicale.

TURCHIA

Il Parlamento oggi vota sul velo

**ANKARA** In Turchia il pomo della discordia si chiama turban, il foulard islamico. Oggi al Parlamento di Ankara si vota in prima lettura due emendamenti costituzionali che consentono il suo utilizzo all'interno delle università. Il progetto ha grandi probabilità di essere approvato, perché a suo favore si sono schierati sia il partito filo-islamico al governo, l'Akp di Erdogan, che i nazionalisti del Mhp. Gli emendamenti preoccupano i laici, che temono una graduale reislamizzazione, e non soddisfano del tutto i musulmani più devoti.

Un gruppo di ricercatori inglesi della Newcastle University ha annunciato di aver sviluppato in laboratorio un embrione umano mediante trasferimento di nucleo che, una volta messo a punto, potrebbe dare la possibilità di avere figli sani anche a donne portatrici di malattie mitocondriali. La tecnica non è qualitativamente diversa da una clonazione per trasferimento di nucleo, se non fosse per il fatto che il nucleo in questo caso è prelevato da un embrione a sua volta appena fecondato e non da una cellula adulta. L'embrione umano ottenuto a Newcastle contiene il Dna di tre persone, quello del padre, della madre «nucleare» e della madre «mitocondriale». Ma forse è esagerato dire che ha «tre genitori». Vediamo perché. Non è la prima volta, in realtà,

# Embrione con «tre» genitori contro le malattie ereditarie

Newcastle, usato il Dna di un uomo e quello di due donne. Così erano già nati 30 bimbi ma la tecnica ora è migliore

di Pietro Greco

che nascono bambini con Dna provenienti da due madri differenti. Già alla fine degli anni '90 erano nati infatti e vivono tutt'oggi, tra cui un bimbo di Torino di nome Alessandro, bambini con Dna mitocondriale diverso da quello nucleare. In quei casi però nelle cellule embrionali con Dna mitocondriale «malato» erano stati iniettati mitocondri sani donati da donne diverse dalla madre. La tecnica oggi è completamente diversa. I mitocondri malati semplicemente non ci sono più. I ricercatori inglesi hanno prelevato il nucleo da

una cellula di un embrione anormale ottenuto secondo i metodi classici della fecondazione in vitro, con il Dna del papà e il Dna della madre (chiamiamola la madre A). Lo hanno poi inserito, come avviene ormai tradizionalmente anche nella clonazione per trasferimento di nucleo, nel Dna di un ovulo prelevato da una donna (diversa dalla madre dell'embrione, la chiamiamo madre B) privato del proprio nucleo. In questa cellula uovo è rimasto, ovviamente, il Dna della madre B. L'embrione si è poi sviluppato normalmente, fino al

sesto giorno. Poi lo sviluppo è stato interrotto. Da test effettuati successivamente si è potuto appurare che i Dna della madre A e della madre B non si sono contaminati. Ovvero il Dna nucleare appartiene tutto alla madre A (e al papà) e il Dna mitocondriale tutto alla madre B. I due Dna sono incommensurabili. E non solo per le diverse dimensioni: il Dna contenuto nel nucleo è composto da circa 3 miliardi di unità (basi nucleotidiche, dicono i biochimici), mentre il Dna nei mitocondri non ne contiene che 16.000 circa. Ma anche per diversità funzionali. Il Dna nucleare, che

proviene sia dalla madre che dal padre, contiene le «istruzioni» che determinano il fenotipo (in altre parole, i nostri caratteri macroscopici). Il Dna mitocondriale si trasmette solo per linea materna e contiene le istruzioni per mandare avanti quella «fabbrica di energia biochimica» che sono i mitocondri. Ecco perché non è esatto dire che l'embrione di Newcastle ha un padre e due madri. In realtà ha un padre e una madre come tutti gli embrioni, e cellule con centrali energetiche istruite da una «terza persona». Ma, al di là dei problemi di definizione, perché è importante l'esperimento di Newcastle?

Per due motivi. Uno, per così dire, immediato. E l'altro di prospettiva. Il motivo immediato è che esso conferma come la tecnica del trasferimento di nucleo stia facendo grandi passi avanti. La tecnica viene utilizzata con efficacia crescente in diverse modalità e offre nuove opportunità alla ricerca scientifica sugli embrioni. In prospettiva potrebbe essere applicata nella clinica medica. In questo caso, consentirebbe a una donna portatrice di malattie genetiche di origine mitocondriale di avere figli sani, proprio perché il nucleo tratto dal proprio ovulo fecondato potrebbe essere fatto sviluppare

nella cellula uovo di una donna ospite con il Dna sano. Le malattie genetiche di origine mitocondriale conosciute sono circa cinquanta e affliggono, in media, un neonato ogni 6.500. Naturalmente occorreranno molti ulteriori studi prima che l'esperimento di Newcastle possa essere applicato in medicina. E occorrerà, anche, superare la discussione etica. Perché questa tecnica propone tutti i problemi di intervento sugli embrioni che a molti appaiono come un passaggio necessario per curare gravi malattie e ad altri come inaccettabili manipolazioni a carattere eugenetico. «Noi tuttavia pensiamo - ha detto Patrick Chinnery, capo dell'equipe di Newcastle - che in futuro famiglie con genitori portatori di malattie genetiche possano sperare di non trasmetterle ai loro figli».